



I DATI DEL RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2012 DELLA FONDAZIONE MIGRANTES

Roma - I residenti italiani all'estero all'1 gennaio 2012 sono 4.208.977, con una incidenza sulla popolazione italiana del 6,9%.

Le donne sono 2.017.167 (47,9% AIRE) i minori 664.666 (15,8%), gli over 65enni 797.619 (19,0%), i celibi il 53,7% ed i coniugati il 38,9%. Gli iscritti per espatrio sono il 54,0% del totale, gli iscritti per nascita il 38,3% mentre la percentuale delle acquisizioni di cittadinanza si attesta al 3,2%. Quanto ai luoghi di partenza e alle mete di arrivo, i primi 5 Paesi di residenza all'estero sono Argentina (664.387), Germania (639.283), Svizzera (546.614), Francia (366.170) e Brasile (298.370); le prime 5 Regioni di partenza sono Sicilia (674.572), Campania (431.830), Lazio (375.310), Calabria (360.312) e Lombardia (332.403); le prime 5 Province di partenza Roma (289.556), Cosenza (147.601), Agrigento (142.985), Salerno (115.822) e Napoli (110.703). e i primi 5 Comuni di partenza Roma (266.652), Milano (58.107), Napoli (36.975), Torino (36.346) e Genova (29.950). Nel 2009 il trasferimento all'estero ha riguardato 12.000 unità, espatriate in Germania, Svizzera e Regno Unito, mentre il pendolarismo di lungo raggio ha riguardato 134 mila italiani (dato 2010) prevalentemente dal sud Italia: 121 mila verso il centro-nord e 13,2 mila verso l'estero. Sono solo alcuni dei dati contenuti nel Rapporto Italiani nel Mondo 2012, presentato questa mattina a Roma dalla Fondazione Migrantes.

Ne riportiamo di seguito una sintesi completa.

"L'EMIGRAZIONE DEL PASSATO

Tra i Paesi industrializzati, l'Italia è quello che storicamente ha dato un maggiore apporto ai flussi internazionali con quasi 30 milioni di espatriati dall'Unità d'Italia ad oggi, dei quali 14 milioni nel periodo 1876-1915. Anche il decollo economico del



1896-1908, durante il quale il Pil conobbe una crescita annua del 6,7%, si mostrò insufficiente ad assorbire i contadini espulsi dalle campagne. Nel 1913 emigrarono poco meno di 900 mila italiani, una vera e propria emorragia: si andava oltreoceano in nave e in Europa ci si spostava in treno e anche a piedi. La Sicilia, da dove nel 1876 partivano poco più di 1.000 persone, arrivò a superare le 100 mila partenze all'inizio del Novecento ed è, attualmente, la prima regione per numero di emigrati all'estero.

In Argentina, all'inizio del secolo scorso, erano più numerosi i residenti di origine italiana rispetto agli stessi argentini. Avellaneda (nome mutuato dall'allora presidente della Repubblica), cittadina del Nord-Est della provincia di Santa Fe, fu fondata il 18 gennaio 1879 con l'arrivo di un piccolo gruppo di famiglie friulane, attratte dai benefici della legge sull'immigrazione e la colonizzazione, che a ciascuna assegnava trentasei ettari di terreno da coltivare; nonostante il tempo trascorso, questa collettività è rimasta coesa e orgogliosa delle sue tradizioni. In Brasile, un altro im-

portante sbocco storico per i nostri emigrati, gli abitanti dello Stato di San Paolo sono per il 44% di origine italiana. La presenza è di vecchia data anche in altri paesi. In Perù, ad esempio, la Compagnia dei Pompieri Garibaldi, tuttora attiva, fu fondata nel 1872; qui è rimasto famoso Antonio Raimondi, arrivato al porto di Callao nel luglio del 1850, per i suoi meriti come esploratore della Cordigliera delle Ande.

Nell'area latino-americana, dove tra gli italiani si diffusero, fin dall'inizio, forme associative di mutuo soccorso, operano diversi tra i 22 ospedali italiani e i 20 centri di cura all'estero. Nell'America del Sud è anche localizzata la quota più consistente sia delle 400 mila pensioni italiane in pagamento all'estero, sia delle domande di acquisizione di cittadinanza (768.192 tra il 1998 e il 2007).

La presenza italiana è molto significativa anche nel Nord America. Negli Stati Uniti gli italo-americani iscritti all'Aire sono 215.000, mentre le persone di origine italiana sono 15 milioni nell'intero Paese

(incidenza del 5,6% sulla popolazione) e, di essi, 2 milioni e 700 mila risiedono nell'area metropolitana di New York.

Gli espatri furono elevati non solo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento ma anche dopo la seconda guerra mondiale: negli anni '50 e '60 poco meno di 300.000 l'anno; 180.000 negli anni '70; 685.000 negli anni '80 e ancora di meno negli anni successivi, collocandosi attualmente al di sotto delle 50 mila unità. Dalla metà degli anni '70, a causa dell'andamento demografico negativo, i rimpatri degli italiani sono stati più numerosi degli espatri ed è iniziato, anche in Italia, l'arrivo dei lavoratori stranieri.

L'EMIGRAZIONE ATTUALE

Nel 1861 gli italiani all'estero erano 230 mila su una popolazione di 22 milioni e 182 mila residenti (incidenza dell'1%). Al 1° gennaio 2012, aumentati complessivamente dopo un anno di 93.742 unità, i cittadini italiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) sono 4.208.977 (per il 47,9% donne) e incidono sulla popolazione residente in Italia nella misura del 6,9%. Gli oriundi, invece, sono stimati oltre i 60 milioni.

Queste statistiche sono approssimative per difetto, perché non è possibile registrare tutti quelli che continuano ad emigrare. Sono numerosi, infatti, i giovani che lasciano alle loro spalle una situazione di precarietà e si recano all'estero (talvolta con ripetuti spostamenti e senza un progetto definitivo), facendo perno per lo più sulle reti familiari; spesso all'inizio non hanno una buona conoscenza della lingua del posto, ma quasi sempre sono provvisti di un'adeguata qualificazione per inserirsi nel mondo produttivo e della ricerca. Le mete preferite sono la Germania, il Regno Unito e la Svizzera, ma non manca chi si dirige in paesi più lontani. Il viaggio diviene, così, centrale nel loro percorso culturale e

professionale.

Secondo recenti sondaggi (Eurispes 2012) quasi il 60% degli italiani tra i 18 e i 24 anni si dichiara disposto a intraprendere un progetto di vita all'estero. A essere più sfiduciati delle opportunità offerte in Italia sono quelli di 25-34 anni, più le donne che gli uomini, più nel Nord e nel Centro che nel Sud e nelle Isole. Tale percezione è diffusa anche tra i giovanissimi e, tra l'altro, la sfiducia aumenta quando il titolo di studio posseduto è più elevato.

Per inquadrare in maniera completa il fenomeno della mobilità bisogna tenere conto, quindi, dei flussi tradizionali e dei nuovi flussi, stabili o pendolari, come anche dei lavoratori stagionali (59 mila solo verso la Svizzera) e delle migrazioni interne, anche queste ancora consistenti (109 mila si sono trasferiti dal Meridione nel Centro Nord).

GLI ANNIVERSARI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

La pubblicazione del nuovo Rapporto Migrantes coincide con la chiusura delle celebrazioni ufficiali del 150° anniversario dell'Unità italiana, che ha portato a fare il punto sulle tematiche emergenti negli studi migratori e, in particolare, sul radicamento (al di là dei regionalismi e dei localismi) dell'identità italiana e sull'apporto dato dalla diaspora alla Patria, di cui fu espressione il ritorno in Italia di 150 mila espatriati per partecipare alle operazioni della prima guerra mondiale. Questo e altri anniversari, da sempre occasione di riflessione, aiutano a tracciare un bilancio sul complesso rapporto tra l'Italia e i suoi emigrati.

L'Associazione Bellunesi nel Mondo ha celebrato, il 12 novembre 2011, i suoi primi 45 anni di vita, ricordando le persone lungimiranti che ne favorirono la nascita, tra le quali il vescovo mons. Gioacchino Muccin e l'ingegner Vincenzo Barcelloni

Corte. La costituzione dell'Associazione avvenne sull'ondata emotiva della tragedia di Mattmark in Svizzera (30 agosto 1965), quando una valanga si riversò su un cantiere, provocando numerose vittime (tra le quali 17 bellunesi), e fece pensare in Italia alla dura vita dei suoi emigrati. Sempre in Svizzera, a Zurigo, nel mese di dicembre 2011 è stato celebrato il 50° anniversario della Libreria Italiana, fondata da Sandro e Lisetta Rodoni, che per molti anni costituì un rifugio per i simpatizzanti della sinistra, allora non bene accetti. Furono in molti a frequentare questa libreria, tra cui diversi personaggi famosi come Carlo Levi e Leonardo Sciascia. Lo scrittore Saverio Strati, trasferitosi in Svizzera nel 1964, ha iniziato il suo quinto romanzo Noi Iazzaroni (1972), ambientandolo proprio in questa libreria. Tra le cose che i connazionali dovettero sopportare vi furono i diversi referendum promossi, tra il 1965 e il 1974, contro il cosiddetto "inforestierimento" (Ueberfremdung) perché la presenza straniera da molti veniva considerata eccessiva nonostante il fondamentale apporto, non solo economico, assicurato alla Svizzera.

Ricorrono anche diversi anniversari centenari, come quello della ferrovia più alta del mondo. Il 1° agosto 1912, dopo che i lavori erano iniziati nel 1896 e dopo che nel mese di febbraio cadde l'ultimo diaframma della galleria che portava alla stazione più alta d'Europa (a 3.454 metri sullo Jungfrauoch, un passo delle Alpi bernesi), entrava in funzione la ferrovia a cremagliera di 9,34 km. Questo arduo e riuscito investimento turistico (ben 765.000 turisti nel 2011) fu reso possibile dall'opera degli italiani nei lavori ferroviari (45.321 su poco più di 70 mila addetti), che erano pressoché i soli ad affrontare il duro lavoro dello scavo. A realizzare l'ultima galleria furono 200 italiani, ben pagati ma confinati

ASSOCIAZIONE DI GIOVANI ITALO-ARGENTINI DI MAR DEL PLATA

RODRIGUEZ PEÑA N° 3455 - (7600) Mar del Plata
Argentina - laprimavocemdp@yahoo.com.ar

Redazione:

EGLE PASQUALI - Roma

Francesca Di Benedetto

(Boston, Mass. EEUU)

Mercedes Berruetta

Gustavo Velis

Gianni Quirico

Santiago Laddaga

Fotografia: Miguel Ponce

Disegno Web: Germán Trinitella

www.laprimavoce.com.ar



Direttore

Luciano Fantini

laprimavocemdp@gmail.com

Ente Morale Senza fine di lucro .

Sotto gli auspici:

* del COMITES di Mar del Plata e

* del Consolato d'Italia a Mar del Plata

Diseño y Armado: Gustavo Velis & Ricardo Martin



Redazione de
La Prima Voce

a 3.400 metri di altezza per ben 4 anni, collegati al resto del mondo solo dal telefono e dal cavo dell'energia elettrica, ed esposti a una temperatura costantemente sotto zero e a un uso estremamente pericoloso della dinamite. In 16 anni di lavoro i feriti furono circa 100 e i morti 30 (tutti italiani eccetto uno), cosicché il grande vescovo degli emigrati mons. Geremia Bonomelli, recatosi in visita al cantiere, poté dire ai connazionali senza alcuna enfasi: "Senza il vostro possente aiuto quest'opera gigantesca non potrebbe compiersi"; questa era anche la convinzione della società appaltatrice dei lavori. Una storia di eroi senza nomi, che ha fatto grande l'emigrazione italiana.

Un'altra città emblematica è Wolfsburg, in terra tedesca, che celebra, nel 2012, il cinquantenario dell'arrivo in città degli italiani, venuti in gran parte per lavorare nello stabilimento della Volkswagen. Gli italiani, considerati inizialmente solo ospiti (*Gastarbeiter*), si sono ben integrati in questa città, pervenendo a una partecipazione attiva nel consiglio di fabbrica della famosa industria automobilistica, nel comune, nei partiti, nelle associazioni e in altre organizzazioni socio-culturali. Ormai, in tutta la Germania, gli italiani vengono guardati con riconoscenza per l'apporto dato allo sviluppo locale, senza più essere considerati stranieri. "L'emigrazione è stata una scuola di internazionalismo e fratellanza fra i popoli, fatta da minoranze che non vanno dimenticate ma esaltate, perché hanno conquistato nuovi orizzonti morali che superano i nazionalismi" (Peter Kammerer, docente all'Università di Urbino, Convegno promosso dal Museo dell'Emigrazione Italiana il 9 novembre 2011 sul tema "Il ruolo dell'emigrazione italiana nell'unità nazionale"). È finito il tempo del cartello "Eintritt für Italiener verboten!", che un ristorante di Saarbrücken mise in bella vista con una traduzione italiana ancora più imperiosa: "Proibito rigorosamente l'ingresso agli italiani!".

La rassegna degli anniversari non può non considerare anche quelli, numerosi, relativi alle Missioni Cattoliche Italiane, spesso portate avanti dai sacerdoti che, con senso del dovere e coraggio, vissero in solitudine e povertà, come ci viene ricordato per la Scandinavia, area parimenti raggiunta dagli emigrati italiani.

Il Rapporto Migrantes 2012 ricorda anche i 50 anni di vita della Missione di Kreuzlingen in Svizzera o quello dell'Istituto delle missionarie scalabriniane, fondato a Solothurn nel 1961, che ha visto la

partecipazione, durante i festeggiamenti, di oltre 400 persone provenienti da ben 33 Paesi diversi.

A fronte di questa lunga storia di emigrazione, ci si deve chiedere se il tempo della maturità storica rischi di equivalere all'accentuazione della crisi nei rapporti tra gli emigrati e l'Italia.

UNA STORIA DI IMPEGNO UMILE E DI CASI DI SUCCESSO

Le condizioni d'insediamento degli emigrati furono spesso penose, anche nei paesi nei quali attualmente le collettività italiane si sono inserite a livelli apprezzabili. Nel 1971, nei "block" newyorkesi di Mulberry Street o Bayard Street, il famo-



so fotoreporter Jakob Riis (1849-1914) contò 1.324 italiani ammassati in 132 stanze.

Pur partendo in maniera così sfavorevole, la maggior parte degli emigrati si adoperarono strenuamente con dedizione per il bene della propria famiglia e riuscirono a far apprezzare anche il proprio paese, diventandone umili ma efficaci ambasciatori.

Nel passato non era insolito per gli italiani spostarsi verso l'Est Europa, non solo come manovali ma anche come muratori e scalpellini. Questo avvenne tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento in occasione della costruzione della Transiberiana che, con i suoi 9.288,2 km, rappresentò la più lunga ferrovia del mondo e un cantiere bisognoso di numerosi operai provenienti dall'estero, tra i quali, a centinaia dal Friuli, originari soprattutto di Vito d'Asio, Clauzzetto, Osoppo e Montenars.

Uno sbocco migratorio tra i più antichi fu la Francia. Il cantautore Gianmaria Testa, intervistato nel Rapporto Migrantes, si sofferma sulle sofferenze patite dagli

emigrati in quel Paese: Ritals, uno dei suoi pezzi più drammatici, ricorda il termine dispregiativo con cui gli italiani venivano chiamati e, con il suo messaggio musicale, insegna che non ha futuro chi non tiene conto della storia. Gli emigrati italiani sono, quindi, persone da non dimenticare ma, a loro volta, sono persone chiamate a ricordarsi dell'Italia.

Il Rapporto Italiani nel Mondo 2012 presenta storie di successo, che mostrano l'apprezzamento riservato, all'estero, sia ai prodotti contrassegnati dalle famose "4A" del made in Italy (arredamento, automazione meccanica, abbigliamento e alimentare), sia a numerose figure di imprenditori, archeologi, architetti, uomini di cultura, operatori sociali e politici. Ad esempio, il palazzo reale, il parlamento e altri edifici pubblici di Bangkok furono ideati e realizzati negli anni '20 del Novecento, prendendo a modello Torino, dal fiorentino Corrado Feroci (1892-1962), così come lo scultore cremonese Francesco Riccardo Monti (1888-1958) fu autore dei più prestigiosi monumenti di Manila negli anni '30.

Gli oltre 4 milioni di italiani residenti all'estero costituiscono un mondo molto differenziato, che va dalle presenze stabili a quelle temporanee, dai marinai ai circensi, per citare due categorie non sempre tenute presenti. Vi sono gli emigrati bisognosi di essere assistiti e altri, ben inseriti, in grado di aiutare il loro Paese: con gli uni e con gli altri il compito più urgente consiste nel riuscire a fare rete. Sono chiamati ad adoperarsi a questo riguardo, insieme alla società italiana, i parlamentari eletti all'estero, il Consiglio generale degli italiani all'estero, i Comitati degli italiani all'estero e l'associazionismo operante in emigrazione.

LA RELAZIONE DIFFICILE DELL'ITALIA CON LA SUA DIASPORA

L'alta cultura dell'Ottocento e del Novecento si soffermò solo parzialmente o episodicamente sull'emigrazione italiana e, nonostante il coinvolgimento di alcuni autori importanti, per lo più si trattò di uno sguardo calato dall'alto. Successivamente, l'interesse specifico agli italiani nel mondo aumentò, come attesta una grande fioritura di titoli loro dedicati e, se già intorno agli anni '60 (ad esempio con Italo Calvino) si riscontrava una maggiore empatia, negli ultimi 20 anni la letteratura sembra aver riscoperto il contesto migratorio e la memoria del passato.

Il bilancio è problematico anche a livello formativo. In Italia, la conoscenza del

fenomeno dell'emigrazione non è entrata significativamente nel circuito scolastico, neppure nel primo periodo del dopoguerra quando i flussi verso l'estero erano ancora molto elevati.

"Come è possibile – si chiedeva laconicamente, ma con parole ancora valide il prefatore de *I figli del Sud* (Fabbri, Milano, 1973), librorreportage sulle migrazione interne e internazionali degli italiani del giornalista e meridionalista Giovanni Russo – che milioni di persone vivano il dramma dell'emigrazione interna dai paesi agricoli del Sud alle periferie industriali del Nord, e i libri per ragazzi non ne parlino? Che milioni di incontri fra compagni di scuola debbano ancora superare l'ostacolo delle differenze di dialetto, di sensibilità, di abitudini e di reddito familiare, e la scuola non abbia strumenti adeguati per spiegarne le ragioni? [...] Come è possibile, infine, non affrontare nella scuola il pericolo di un atteggiamento discriminatorio, se non razzista, quando i ragazzi vedono coi loro occhi una concentrazione di fatto della manodopera meridionale in certi mestieri e in certi quartieri delle città, e nella scuola stessa l'affollarsi dei loro compagni immigrati dal Sud nelle classi differenziali?".

Problematica è anche l'immagine che dell'Italia si ha all'estero e non solo perché stenta a superare la difficile congiuntura economica. I media esteri spesso presentano l'Italia come un paese litigioso, scarsamente concludente, di scarso rilievo politico e culturale e di fronte a questo atteggiamento le nostre collettività non possono che restare deluse. In effetti, è ridotta la popolarità degli autori italiani all'estero attestata dall'*Index Translationum*, una sorta di bibliografia internazionale delle traduzioni, gestita dall'Unesco e informatizzata dal 1979, che consente di monitorare gli ultimi 30 anni per quanto riguarda l'editoria e le traduzioni. Tra i primi 50 autori più tradotti al mondo non figura alcun connazionale. Tra i primi 10 autori in italiano per numero di edizioni estere, invece, figurano scrittori classici, il "sommo poeta" e anche due personalità religiose (Umberto Eco, Italo Calvino, Dante Alighieri, Emilio Salgari, Carlo Collodi, Alberto Moravia, Gianni Rodari, Carlo Maria Martini, Niccolò Machiavelli e Giovanni Paolo II). Un'altra interessante graduatoria, relativa alle "150 Italie più conosciute nel mondo" e curata da un istituto scolastico di Lecce (www.costa.clio.it), mostra l'attenzione riservata a diversi aspetti della vita italiana

(storia, cinema, moda, musica, sport), mentre non viene citato alcun uomo politico del dopoguerra, né una legge importante o una università.

LA LINGUA E LA CULTURA ITALIANA COME LEGAME

La situazione degli italiani nel mondo è molto problematica, come stigmatizzato in diversi capitoli del Rapporto Migrantes 2012: ridimensionamento della rete diplomatico-consolare, mancanza di risorse per la promozione della lingua e della cultura italiana, come anche per il sostegno del sistema produttivo italiano e dell'attività dei Comitati degli italiani all'estero. I capitoli di spesa dello Stato riguardanti gli italiani all'estero, da 58 milioni di euro stanziati nel 2008 sono diminuiti a 16 milioni di euro nel 2012 (-72%). La carenza, però, riguarda le risorse finanziarie e anche le idee progettuali. La società statunitense, ad esempio, è sempre più attratta dall'Italia e dalla sua lingua, il cui insegnamento però rischia di perdere posizioni se non viene adeguatamente sostenuto. Questa situazione preoccupa i singoli emigrati, le loro famiglie, il mondo associativo, la Chiesa e le altre strutture che si occupano del settore. Ferma restando la necessità delle manovre ritenute necessarie per raggiungere il risanamento economico in questa fase di recessione, non si deve smettere di pensare che la presenza all'estero sia una risorsa: non è solo una questione di investimenti ma anche, e ancor di più, di mentalità.

Per mantenere il senso di appartenenza delle collettività e favorire la diffusione della lingua e della cultura italiana è stato ipotizzato che gli Istituti italiani di cultura, nell'ambito di un rinnovato quadro giuridico, possano ampliare competenze e capacità gestionale, assumendo il coordinamento delle attività del settore e cercando di autofinanziarsi, analogamente a istituti esteri similari, quali l'*Alliance Française*, l'*Istituto Cervantes* o il *Goethe Institut*. In questo impegno non si può fallire e perciò, in una sua riflessione, significativamente intitolata "Eutanasia della diaspora italiana nel mondo", lo scalabriniano padre Graziano Tassello ha scritto che "i giovani non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere", i quali possono rimanere uniti al loro paese di origine solo attraverso la lingua e la cultura (*Corriere degli Italiani*, 15 febbraio 2012).

L'APPORTO DEGLI ITALIANI NEL MONDO

L'intensificarsi degli scambi ha reso relativo il concetto di sovranità nazionale ed ha accentuato l'importanza della mobilità

umana. L'attaccamento alle proprie origini culturali, anche da parte degli italiani che hanno programmato una permanenza stabile all'estero, porta a interrogarsi sul loro auspicabile apporto alla società italiana, assicurando i benefici di una "emigrazione di ritorno" (non necessariamente in senso fisico). Questa è la prospettiva da far valere in un mondo globalizzato, dalle reti molto ramificate, pervenendo alla consapevolezza che i risultati finora raggiunti non sono confortanti. Invece, questa esperienza transnazionale costituisce un'opportunità per l'Italia.

Il prof. Riccardo Campa, docente all'Università Jagellonica a Cracovia, in una intervista rilasciata a www.lombardinelmondo.it, ha precisato al riguardo: "Ho anche l'impressione che noi italiani all'estero, proprio per la nostra possibilità di fare confronti con ciò che accade in altri paesi, e per il fatto che cerchiamo di tenere saldo il legame con la madrepatria, siamo molto più informati e più in grado di capire la situazione italiana di chi non ha mai messo il naso fuori dall'Italia".

A sua volta Maurizio Molinari, autore del volume *Gli italiani di New York* (Laterza, Roma-Bari, 2011), ha affermato: "Ho maturato la convinzione che ogni italiano d'America ha cognizioni, competenze e voglia di fare che potrebbero trasformarsi in un grande motore di crescita per il nostro Paese".

Va in questo senso il programma avviato nel mese di aprile 2012 dal Ministero degli Affari Esteri per creare una piattaforma web (*crowdsourcing*), con il coinvolgimento dei 22 addetti scientifici in servizio presso le ambasciate e i consolati, al fine di consentire ai talenti espatriati di restare in contatto con l'Italia e contribuire al superamento della crisi e alla crescita economica.

Il Rapporto *Italiani nel Mondo 2012* della Fondazione Migrantes raccomanda a chi è rimasto in Italia di inserire la presenza italiana all'estero nel circuito formativo e culturale, e a chi vive all'estero di mostrare un maggiore attaccamento alle vicende italiane, non facendo mancare suggerimenti mirati in occasione dei molteplici incontri organizzati dal governo, dalle regioni e dalle associazioni.

Nel 2011, secondo la Banca d'Italia, sono entrati in Italia oltre 70 milioni di persone provenienti dall'estero (e tra di essi molti italiani), di passaggio o per trattenersi uno o più giorni, offrendo ulteriori occasioni per rinsaldare i legami con l'estero".

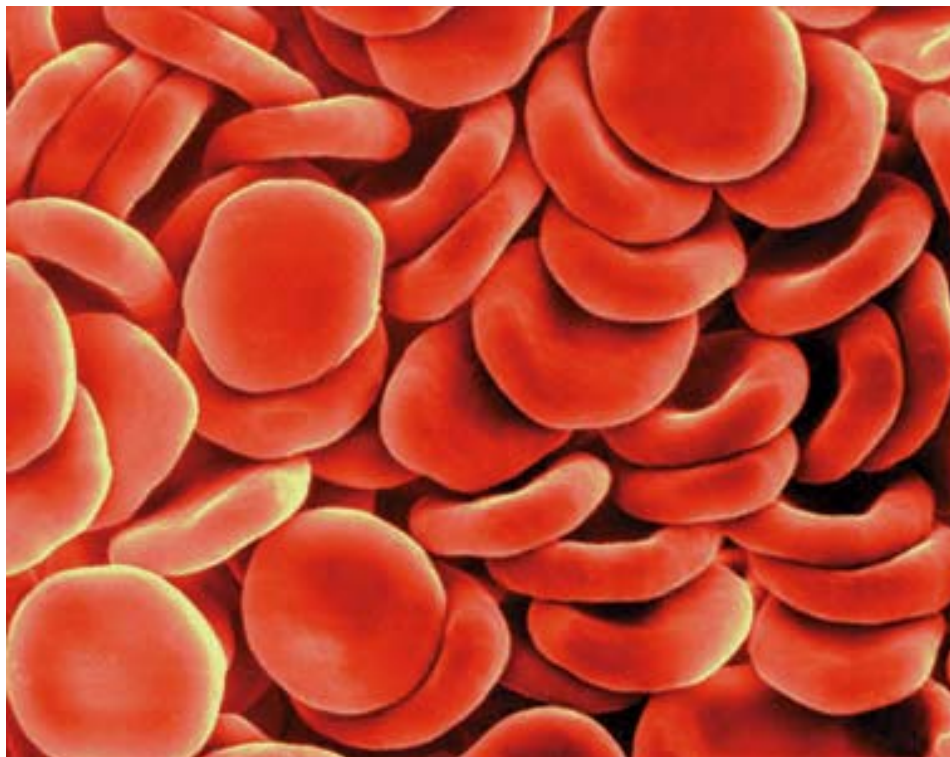
LA DONAZIONE DEL SANGUE IN ARGENTINA: A CORDOBA IL PROGETTO AVIS TRENINO - TRENTINI NEL MONDO

Trento - Nella provincia argentina di Cordoba la raccolta volontaria del sangue ha fatto grandi progressi negli ultimi tre anni, anche grazie ad un progetto promosso dall'AVIS del Trentino e dall'Associazione Trentini nel mondo, sostenuto economicamente dalla Provincia Autonoma di Trento, dalla Presidenza del Consiglio della Regione Autonoma Trentino Alto Adige e da alcune AVIS comunali.

Una delegazione giunta dall'Argentina è in questi giorni in Trentino per illustrare i risultati ottenuti ai soggetti coinvolti nel progetto.

In particolare, domani, 30 maggio, nella Sala Zandonai nella sede della Trentini nel mondo, i direttivi della Trentini nel mondo e dell'AVIS provinciale terranno una seduta congiunta per ascoltare la relazione che sarà svolta da Alberto Denacimientto (presidente dell'AVAS nazionale, Associazione Volontari Argentini del Sangue), Laura Bridarolli (presidente dell'AVAS di Cordoba) e Gustavo Cristofolini (coordinatore del progetto di Cordoba e segretario nazionale dell'AVAS). Laura Bridarolli e Gustavo Cristofolini sono entrambi discendenti di emigrati trentini in Argentina.

È stata proprio la presenza di una folta comunità di origine trentina ad indurre l'AVIS di Trento a scegliere la provincia di Cordoba quale territorio sul quale avviare il progetto, che



rientra in una più ampia iniziativa promossa dall'AVIS nazionale in Argentina. Scopo del progetto era sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della donazione volontaria di sangue ed incrementare il numero di donatori. Entrambi gli obiettivi sono stati raggiunti.

L'AVAS fondata a Cordoba ha ottenuto la personalità giuridica, svolge un'intensa attività presso le scuole di ogni ordine e grado, opera in collaborazione con le autorità civili e sanitarie, che la coinvolgono in iniziative a livello locale e nazionale.

Grazie all'attività dell'AVAS, a Cordoba esiste ora un buon numero di persone che donano

il sangue in forma gratuita, anonima, periodica e consapevole.

La delegazione argentina, che ha preso parte all'assemblea nazionale dell'AVIS che si è svolta a Montecatini, rimarrà in Trentino fino al 3 giugno ed avrà incontri anche con il presidente della Giunta provinciale di Trento, Lorenzo Dellai, con il vice presidente del Consiglio Regionale, Marco Depaoli, con l'assessore provinciale alla solidarietà internazionale Lia Beltrami Giovanazzi, con la Banca del sangue di Trento.

Visiterà anche alcune unità di raccolta sangue.

Denacimientto, Bridarolli e Cristofolini parteciperanno anche alle commemorazioni per il terzo anniversario della scomparsa di Rino Zandonai, Giovanni Battista Lenzi e Luigi Zortea.

Ringraziamo

INFORM, GRTV, AISE,
News Italia Press,
ADNKRONOS, Toscani
nel Mondo, Puglia
Emigrazione, Calabresi
nel Mondo, Bellunesi
nel Mondo, ANSA,
Emigrazione Notizie, 9
Colonne, Maria
Ferrante, FUSIE, RAI.

Forcopim
formazione d'eccellenza

www.forcopim.com

P. IVA: 01172450767

Giuseppe Paternò
legale rappresentante
g.paterno@forcopim.com
+39 338 1641726

NUOVA EMIGRAZIONE IN MOBILITÀ: I GIOVANI AL CENTRO DEL RAPPORTO MIGRANTES 2012

Roma - "Oggi la chiamiamo mobilità, ma è sempre emigrazione". Poche, ma chiare le parole con cui il direttore generale del MAE Carla Zuppetti ha riassunto la presentazione del Rapporto Italiani nel Mondo 2012, che la Fondazione Migrantes ha voluto illustrare oggi a Roma insieme a collaboratori ed amici.

Di fronte ad una folta platea di addetti ai lavori - delle associazioni, dei sindacati e delle Istituzioni -, ma anche di studenti, tanti, impegnati a scuola e all'università nella conoscenza del fenomeno migratorio, ad aprire e moderare l'incontro è stato Franco Pittau della Caritas/Migrantes, che ha parlato di "un progetto diffuso e partecipato", come dimostra l'alto numero di autori di questa settima edizione del Rapporto, ben 65 in Italia e nel mondo.

Poi l'intervento del prefetto Alessandro Pansa che, a nome del Ministero dell'Interno, ha dato via al dibattito, arricchito da un video dell'antropologo visivo Mario Pesce e da una serie di letture di brani del Rapporto. La base di partenza sono stati però i numeri.

Al 1° gennaio 2012 i cittadini italiani iscritti all'Aire sono poco più di 4 milioni e 200mila; di questi il 47,9% è donna, il 19% è ultra 65enne, il 15,8% è minorenni, il 21,2% ha un'età compresa tra i 19 e i 34 anni, il 25% ha tra i 35 e i 49 anni ed infine il 19,1% tra i 50 e i 64 anni. E, dato che conferma una tendenza migratoria che fa l'occhiolino alle nuove generazioni, il 26,9% del totale è iscritto all'Anagrafe solo da 5/10 anni. Insomma "il fenomeno migratorio è caratterizzato soprattutto dai giovani", ha rilevato il prefetto Pansa, sottolineando che quel 50% circa che nel 2011 hanno deciso di studiare o formarsi all'estero non va considerato come patrimonio perso. Piuttosto alle Istituzioni spetta il compito di "trovare le condizioni per farli tornare in Italia", lasciando però che prima si arricchiscano dal confronto con il mondo. Certo, ha ammesso Pansa, c'è "preoccupazione" per il rischio di un "impoverimento intellettuale" del nostro Paese, che però riguarda non solo l'Italia, bensì l'Europa intera, messa seriamente alla prova dalla crisi economico-finanziaria in atto. Eppure la mobilità maggiore sceglie come meta ancora l'Europa, dove si trova il 54,8% degli italiani all'estero, seguita dalle Americhe con il 39,7%, soprattutto gli Stati Uniti e l'Argentina. Qui però occorre una precisazione: il dato sarebbe infatti poco limpido se non si tenesse conto della presenza soprattutto in Sud America di un numero maggiore di oriundi che ottengono la cittadinanza italiana pur non essendo mai emigrati. Oceania (ed Australia in particolare), Africa e Asia si spartiscono il restante 5,5%.

Se però secondo l'Aire si è assistito ad un aumento in valore assoluto di oltre 93mila unità all'estero, diversi sono i dati forniti dallo Schedario degli emigranti ed emigrati all'estero dell'Istat, secondo il quale nell'ultimo decennio c'è stato un calo significativo degli espatri - 3mila in meno ogni anno - e nel biennio 2009/2010 le iscrizioni all'estero non hanno superato le 30mila unità, che sarebbero invece 150mila nel solo 2011 secondo l'Aire.



In un caso e nell'altro, il dato "mobilità umana", come l'ha definito monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, resta una costante, perchè "è segno dei tempi", "è un momento di formazione", al quale le Istituzioni devono dare risposta. In tal senso il Rapporto della Migrantes intende fornire "nuove chiavi di lettura" tali da sollecitare l'uso di "nuovi strumenti", partendo da tre punti evidenziati da monsignor Perego: l'emigrazione non è solo parte della storia, ma "fa parte del nostro presente", il che vuole dire che "siamo sollecitati a leggere gli eventi ed i protagonisti del passato alla luce dei cambiamenti odierni"; è importante capire come l'Italia sia percepita all'estero offrendo, a fronte di tagli e chiusure, maggiori "idee e progettualità"; e allo stesso tempo occorre "inquadrare gli italiani nel mondo dall'Italia". Per molti infatti quella degli italiani nel mondo è ancora una "realtà scomoda", ma questa, ha osservato monsignor Perego, è una "posizione miope" tanto da un punto di vista culturale quanto socio-economico. "Il Rapporto della Migrantes nasce proprio per scardinare questa visione", ha spiegato il direttore generale, e per far comprendere anche in patria quanto le "elite" di italiani affermatasi all'estero siano una "risorsa preziosa" per un Paese, come il nostro, che vive una "pesante crisi" economica ma anche di immagine.

Non si può dunque parlare di emigrazione senza conoscere i suoi protagonisti, cioè le persone emigrate all'estero, le loro storie,

ABOGADOS
 LUCIANO RICCI - ABOGADO (MAR DEL PLATA - ARGENTINA)
 CATERINA LICATA - AVVOCATO (ROMA - ITALIA)
 ASESORAMIENTO
 EREDITA - IMMOBILI - PENSIONI
 FALUCHO 1985 ENTREPISO 2 MAR DEL PLATA (7600)- ARGENTINA
 0054 - 0223 - 4934818 - 4937457 - 155468188

MAVAGA Inc.
 Italian Interior Design
Marzia Marzi
 President
 22 King Street Ste 7
 New York NY 10014
 p: 917-572-0896
 e: mm@mavaga.com
 www.mavaga.com

i loro percorsi ed il perché delle loro scelte. Il Rapporto della Migrantes ci viene in aiuto, come ha spiegato il suo capo redattore Delfina Licata, che ha illustrato ai presenti non solo i dati, ma anche alcuni "focus" e curiosità presenti del volume, che contribuiscono, talvolta più dei freddi numeri, a far conoscere una realtà così complessa e variegata come quella dell'emigrazione. È il caso delle spedizioni archeologiche: 150 in tutto il mondo, con circa un migliaio di connazionali che divengono ambasciatori all'estero di una eccellenza tutta italiana. O degli accademici italiani nelle università del Regno Unito: 3.600 nel 2010 tra ricercatori e ordinari, nel 65% dei casi con meno di 35 anni. O ancora degli italiani nelle Istituzioni europee, che assumono ruoli sempre più da funzionari e sempre meno da "uscieri", ma la cui età è pressochè prossima alla pensione. Senza contare la storia del noto Premio letterario Bancarella, che, anche se nessuno lo sa, affonda le proprie radici in una storia d'emigrazione, quella dei venditori ambulanti di libri che dalla Toscana si spinsero sino al nord Italia e poi oltralpe, in Francia, sino ad arrivare, in alcuni casi, in Sud America e fondare lì dei veri e propri colossi dell'editoria.

Una testimonianza dell'impegno italiano all'estero oggi lo ha portato all'auditorio Franco Plutino delle Acli Svizzera, esempio di associazionismo virtuoso e attivo all'estero, anche grazie alla "rete" di collaborazioni con altre associazioni, le istituzioni e la società civile. Come nel caso della mensa per i poveri messa su a Lugano - il 15% dei suoi utenti è italiano -, perchè, sì, ha detto Plutino, "anche in un Paese ricco come la Svizzera esiste la povertà".

In Sicilia opera invece il Crases (Centro Regionale Attività Socio-culturali all'Estero e in Sicilia), che, nato nel 1970 ed attivo in tutti i Paesi di maggiore emigrazione siciliana - Europa, Usa, Argentina e Australia -, ha di recente sentito la "necessità di rinnovarsi" per attirare i giovani con nuove iniziative e momenti di confronto. È così che, come ha riferito oggi Giuseppe Bruno in rappresentanza dell'associazione, è stata organizzata la Conferenza dei Giovani Siciliani nel Mondo che, dato il successo, è giunta ora alla sua quarta edizione. Nel suo intervento Bruno ha lanciato la palla alle Istituzioni, chiedendo loro di "fare di più" per gli italiani all'estero ed in particolare per i giovani, rispondendo ai tagli con una più puntuale programmazione delle politiche loro indirizzate e "rivitalizzando" gli organi di rappresentanza come i Comites ed il Cgie, che attendono ormai da anni di essere rinnovati.

E per le Istituzioni ha risposto il direttore generale del Mae Carla Zuppetti, ormai alla sua quinta ed ultima partecipazione - tra poche settimane prenderà servizio a Berna - alla presentazione

del Rapporto Migrantes. Il Ministero degli Affari Esteri, ha spiegato Zuppetti, è impegnato in una "interazione continua" con le sue strutture all'estero per "monitorare" e "fornire risposte non facili" rispetto ad un fenomeno, quello dell'emigrazione, non solo "epocale per durata e continuità nel tempo", ma anche dalle "mille sfaccettature", perché nato dall'interazione con "realità locali assai diverse, articolate e complesse". Si tratta di "un fenomeno straordinario", ha aggiunto, "come dimostrano le cifre del Rapporto 2012, che forniscono a cuori e menti aperte stimoli per il futuro". E Carla Zuppetti ha voluto lasciare un suo contributo al dibattito che verrà, chiedendosi se, a fronte della nuova mobilità di cui tanto si è parlato oggi, l'Aire sia "ancora uno strumento adatto" o se "forse" sia il caso di "rimodulare" la legge con cui, pur con grande intuizione, il ministro Tremaglia la volle istituire. Tremaglia del quale oggi non sono mancati affettuosi ricordi. Infine Zuppetti ha voluto fare un breve riferimento al MEI, che, "aperto tra tante difficoltà" nel 2009 al Complesso del Vittoriano, "con difficoltà stiamo cercando di trasformare in struttura stabile", perché sono tante le visite di giovani scolaresche che lì possono immergersi, anche tramite l'uso di strutture informatiche, nella storia italiana e nella sua emigrazione. Per non dimenticare gli italiani all'estero e per far sì che loro, ha concluso Zuppetti, non dimentichino l'Italia.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN ARGENTINA: PRIMO CONCORSO FOTOGRAFICO PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE CALABRESE

Buenos Aire - Conservare la memoria storica dell'emigrazione italiana in Argentina. Questo l'obiettivo dell'Associazione calabrese di Buenos Aires che ha deciso di indire per la prima volta un concorso, che diventerà annuale, che raccolga tutto il materiale fotografico sulla presenza dei connazionali in Argentina.

Oggetto del concorso, e della mostra che verrà allestita con le foto, saranno le partenze e gli arrivi, il viaggio, l'integrazione nelle città di approdo, ricordi della famiglia e dei paesi nati, l'omaggio al lavoro italiano che ha contribuito a far grande l'Argentina.

Due le sezioni del concorso: la prima dedicata all'Italia e alla partenza; la seconda all'Argentina e ai legami della comunità italiana.

Tutte le foto saranno valutate da una commissione composta da due rinomati fotografi e da una rappresentante della comunità italiana.

L'associazione conferirà dei premi ai primi tre classificati, premi speciali e menzioni d'onore.

La mostra verrà inaugurata il 2 giugno, Festa della Repubblica, alle 18.30 e rimarrà aperta al pubblico fino al 16 giugno.

Il bando del concorso è in rete al sito www.asociacioncalabresa.org.ar.



TRIBUNA ITALIANA (ARGENTINA)/ IN RICORDO DEL “MAESTRO ARDOLINO”: UN DOVEROSO OMAGGIO SEGNATO DALL’EMOZIONE E DAI RICORDI

Buenos Aires - "Tra i doveri che abbiamo come collettività c'è quello di rendere omaggio alle persone che in qualche modo ci hanno donato momenti di felicità e verso le quali proviamo ammirazione e affetto.

Un debito di riconoscenza che sentiamo di dover pagare. A proposito di questo, la notizia che due apprezzati artisti, abituali animatori delle feste nei nostri sodalizi, come Luigi Carniglia e Filippo Vazza, si accingevano a onorare uno di quei debiti, ha svegliato in noi prima la curiosità e poi l'interesse, cresciuto ancora, quando abbiamo saputo che destinatario di tale omaggio sarebbe stato il Maestro Ardolino, personalità memorabile, musicista eccellente, forse il più importante per la nostra collettività nell'ultimo dopoguerra". A scriverne è Walter Ciccione che firma questo articolo per la "Tribuna italiana", settimanale diretto a Buenos Aires da Marco Basti.

"Un personaggio amato e ammirato, che con la sua orchestra fece ballare, emozionare e innamorare migliaia di giovani emigrati italiani, negli anni '50, '60 e '70. Anni durante i quali le orchestre erano seguite da sostenitori e tifosi, come se fossero squadre di calcio, che disputavano un "primato in classifica". Ardolino seppe coltivare l'amore del suo pubblico e conservare il primo posto in classifica fino alla sua scomparsa nel 1990.

IN CERCA DEL TEMPO CHE FU

L'omaggio al ricordato musicista ha avuto luogo lo scorso 12 maggio in coincidenza con i natali, nel 1933, di Achille Ardolino Parise. L'evento si è tenuto presso la Mutualità Ex Combattenti, tradizionale ed emblematica associazione della nostra collettività, in un palazzo inaugurato nel 1924 e da allora legata ad avvenimenti storici e rilevanti.

Il salone teatro ha vissuto i suoi tempi d'oro quando fu sede di serate di ballo e di gala e il Maestro Ardolino era protagonista d'eccezione.

Un sodalizio che si regge grazie all'impegno personale dei suoi dirigenti, ma



l'edificio, che conserva preziosi cimeli legati alla partecipazione di tanti emigrati alla Grande Guerra e testimonianze di decenni di storia, non nasconde le conseguenze dell'inesorabile trascorrere del tempo.

Abbastanza prima delle 17, ora prevista per l'inizio dell'omaggio, il pubblico ha colmato il salone: circa 250 pronte a rendere un omaggio, forse da vietare a minori di 50/60anni, vista l'età media di quanti, ricordando con nostalgia i tempi della gioventù, quando si recavano nella "Reduci" a trascorrere bei momenti, nella ricerca, forse, del bel tempo che fu.

Con grande senso pratico, gli organizzatori hanno ridotto al minimo il protocollo, riservando i pochi discorsi, al saluto del presidente della Mutualità Ex Combattenti, Antonio Turtora, il quale ha provocato i primi applausi con la sua sorpresa: "Non mi aspettavo una cosa del genere", manifestando la sua sorpresa per la risposta del pubblico, di molto superiore alle attese più ottimistiche, per poi aggiungere: "Nel ritrovare tanti amici, provo una sensazione come di tornare indietro nel tempo", sottolineando che l'omaggio a Ardolino sarà per sempre tra i suoi ricordi più graditi.

Héctor Ricardo Milanese ha condotto il festival con la professionalità e la simpatia che gli sono note e, dopo aver ricordato brevemente la storia di Ardolino, ha presentato Luigi Carniglia, il quale ha ereditato la fisarmonica che fu di Ardolino e accompagnato dalla sua Orchestra Italiana, ha interpretato il classico: "Speranze perdute", per poi accompagnare numerosi cantanti, dei quali, in maggioranza, cantarono con l'Orchestra diretta da Ardolino, tra i quali Franco Somma, Tony Latino, Pietro Mieco, Flavio Salamon e Filippo Vazza (la cui voce sembra migliorare con gli anni) e, come invitato speciale,

Adriano Mori, mettendo in evidenza la sua versatilità e simpatia, per concludere con uno dei protagonisti della serata, il cantautore Piero, ovazionato dal pubblico, il quale, oltre a raccontare aneddoti dei suoi tempi di cantante di Ardolino, ha interpretato una delle canzoni scritte da entrambi; "Alla cara nonna", concludendo con il classico: "Mi viejo", cantata in italiano, come è nella versione in italiano, dal titolo "Un uomo senza tempo", che nella voce di Iva Zanicchi scalò fino al primo posto nella hit parade italiana.

Nel suo breve saluto, Piero ha ribadito la sua intenzione di candidarsi al Parlamento italiano, a capo di un movimento indipendente in rappresentanza della comunità italiana dell'America latina. Il festival ha lasciato altre gradite sorprese, come quella costituita da una eccellente nuova generazione di fisarmonicisti, degni eredi di Ardolino, come i giovani Franco Ferrara, Cristian Provenzano, e Ariel Cotroné, i quali si sono cimentati interpretando mazurche e vals.

C'è stato il tempo anche per le testimonianze, come quella di Domenico Di Tullio, il quale ha ricordato aneddoti dei suoi rapporti con Ardolino, all'epoca in cui era presidente della Società Stella Alpina di Villa Adelina. Inoltre ha proposto di organizzare in breve tempo, un omaggio ad un altro personaggio amato nella collettività, un altro "dei nostri", il cantante Gianfranco Pagliaro, recentemente scomparso. Un breve bilancio della serata metterebbe in mostra l'altro indiscusso protagonista dell'evento: l'emozione, sentimento che si è manifestato nella sua espressione positiva, nello scenario e tra il pubblico. Una festa che si è snodata tra lacrime e sorrisi, commozione e rimpianto trasportandoci sulle onde della canzone: "L'emozione non ha voce", ma che, in questa occasione, l'ha avuta, messa in evidenza con parole, gesti e qualche lacrima, anche da chi, come questo cronista, dovrebbe mantenere il sufficiente distacco, ma non ci è riuscito, colto dal clima generale di emozione.

La conferma, infine, che l'allegria più genuina si trova nelle cose semplici della vita, come è stato questo gesto di gratitudine, per un beneficio ricevuto".

GIOVANI DESAPARECIDOS ITALIANI CERCASI: LANCIATA LA CAMPAGNA DELLA RETE PER L'IDENTITÀ

Roma - Le nonne di Plaza de Mayo hanno creato una "Rete per l'Identità" alla quale potranno rivolgersi tutti i giovani che pensano di essere stati rapiti e cresciuti illegalmente da militari del regime argentino o da famiglie a loro vicine.

Il Presidente dell'associazione Estela Carlotto, insieme a Horacio Pietragalla Corti, deputato argentino, (nato nel 1977 e sottratto subito dopo la nascita ai suoi veri genitori, uccisi dai militari, e cresciuto da una famiglia vicina al regime), hanno presentato oggi a Roma, presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati, la campagna di lancio in Italia della Rete per il Diritto all'Identità - Italia in un incontro dal tema "La Ricerca dei giovani desaparecidos italiani", moderato dalla giornalista RadioRai, Cecilia Rinaldini.

A dare il benvenuto agli ospiti ci ha pensato l'onorevole Massimo D'Alema, Presidente del Copasir ed ex ministro degli esteri italiano. "Oggi - ha detto - siamo qui per sostenere una campagna di grande valore per la difesa dei diritti umani di cittadini anche italiani, coerentemente con la politica democratica del nostro Paese".

La campagna è stata definita da D'Alema un'"iniziativa che mira ad aiutare i cittadini del nostro Paese a recuperare la loro identità, cancellata dalla dittatura argentina", vista come "vicenda al tempo stesso drammatica e straordinaria" "per l'inumana violazione di diritti umani che ha comportato" "ma caratterizzata anche dalla tenacia e dal coraggio di queste donne, le Nonne di Plaza de Mayo". Un progetto che per D'Alema "è importante sostenere" perché "ci sono molte donne e molti uomini che devono essere ritrovati, e molti possono essere italiani".

Con l'impegno "a continuare perché si faccia giustizia", Massimo D'Alema ha auspicato che "il governo italiano assista le persone impegnate nei processi contro i militari responsabili di morte di cittadini italiani. Adesso - ha precisato - i processi vengono portati avanti anche in Argentina: l'Italia deve essere presente quando si tratta dei suoi cittadini, in una battaglia per la verità, la giustizia e la difesa dei diritti umani di cittadini che intendono recuperare la propria identità e dare un senso più vero alla propria esistenza".

Campagna che, ha precisato Estela Carlotto intervenendo subito dopo, ha portato ad oggi al ritrovamento di 105 nipoti. "Siamo sbarcate oltreoceano - ha esordito - per ritrovare i nostri nipoti anche in Italia; siamo venute in Italia decine di volte durante la dittatura argentina, che ci ha rubato figli e nipoti. Siamo venute a farci ascoltare dai Paesi dai cui proveniamo (Spagna, Italia e Francia), Paesi che ci hanno ricevute con tanto affetto, e dove siamo state ascoltate dalla stampa. Se oggi sono nuovamente qui - ha detto - significa che la storia non si è chiusa, che ci sono ancora centinaia di scomparsi di cui non sappiamo nulla".



"Ne abbiamo ritrovati 150 - ha ricordato - ne mancano 400. Chiediamo all'Italia solidarietà", Italia che, ha concluso, "è anche la mia patria".

A sostegno della campagna per i desaparecidos italiani in prima linea c'è, da tempo, Fabio Porta, deputato del Pd eletto in America Latina, membro del Comitato Diritti Umani, istituito dalla Commissione Esteri della Camera dei Deputati.

"Se l'emigrazione italiana nel mondo nei 150 di storia - ha detto - è stata il fatto socialmente più rilevante, di questa storia la pagina più triste ha riguardato migliaia di connazionali in Argentina vittime delle atrocità perpetrate dalla dittatura argentina". Atrocità che, secondo il deputato "non appartengono solo alla storia argentina, ma anche a quella italiana, nelle sue pagine più amare".

Ricordando le iniziative portate avanti proprio attraverso il Comitato Diritti Umani, Porta ha spiegato che tra gli ultimi impegni c'è stato quello di chiedere "al governo italiano l'apertura degli archivi di consolati e ambasciate", archivi contenenti "tanti segreti sulla storia dei desaparecidos". "Adesso - ha proseguito - dobbiamo abbracciare la causa dei 395 ragazzi che devono essere restituiti alle loro identità, dando sostegno a tutte le iniziative di questa campagna. Vogliamo stare vicino alle persone che stanno partecipando ai processi giudiziari - ha anche assicurato - come testimoni e familiari, e anche le nostre istituzioni possono far sentire la loro presenza".

"Pensiamo e crediamo infatti - ha sintetizzato - di dover agire attraverso le nostre istituzioni: è questo il nostro impegno, di rendere giustizia, di non dimenticare mai, perché la memoria è al centro della vita politica di un Paese che non vuole ripetere gli errori del passato".

Particolarmente toccante la testimonianza di Pietragalla, che ha raccontato la sua personale esperienza di figlio di desaparecidos: durante la dittatura argentina, ha spiegato, le donne sequestrate incinte venivano fatte partorire e uccise subito dopo il parto ed i bambini nati venivano affidati a famiglie vicine al regime.

"Scoprire una nuova identità - ha confessato - ha avuto per

me un significato enorme. Dal primo momento in cui ho riavuto la mia identità, ho lavorato con le nonne di Plaza de Mayo, perché senza di loro cosa sarei io oggi? È giusto che mia figlia e mia nipote abbiano riavuto la propria identità".

"Riacquistando la mia vera identità – ha spiegato ancora - ho conosciuto la storia dei miei genitori e del loro attivismo politico; ho scoperto che a 26 e 27 anni lottavano per un Paese più giusto, per un'America latina più unita. Recuperando la mia identità – ha proseguito - ho potuto riabbracciare la mia famiglia e innamorarmi della politica, così come i miei genitori, perché strumento principale per cambiare le cose. Riavere la propria identità è non solo sentirsi parte della storia, è anche liberarsi, capire la storia e se stessi. Oggi in Argentina – ha concluso - grazie alle nonne di Plaza de Mayo ci sono 105 giovani liberi ma, purtroppo, anche 400 giovani che non possono godere di questa libertà".

Ad illustrare l'impegno dell'Ambasciata argentina in Italia è intervenuto Carlos Cherniak. "L'ambasciata – ha detto - fa parte dello stato argentino che ha deciso di portare avanti un'idea di politica democratica nel rispetto dei diritti umani. Per questo, tutte le ambasciate argentine nel mondo stanno portando avanti la campagna della Rete per l'Identità, e lo stiamo facendo anche noi in Italia. Quello di oggi è un momento importante perché si rilancia l'idea fondamentale del recupero di questa identità".

La campagna, ha spiegato, "si rivolge ai giovani che hanno dubbi sulla propria identità: lo stato argentino si impegna in questo senso a fornire tutti gli strumenti, via radio, tv, attraverso le regioni italiane, le istituzioni e le università".

"Cerchiamo persone di 30 anni che vogliono essere libere", ha enfatizzato. "Per fare ciò, dobbiamo prima di tutto creare una coscienza, ed è proprio questo – ha chiosato - l'obiettivo della campagna".

Tra gli altri enti che appoggiano il percorso, c'è Libera Internazionale: per l'associazione è intervenuto Tonio Dell'Olio, che ne ha ricordato l'impegno "da due anni a questa parte". "Sul nostro sito web – ha detto - ci sono tutti i riferimenti per chiedere anche in Italia di rintracciare figli di desaparecidos". "Verità e giustizia – ha tenuto a sottolineare per spiegare le ragioni che legano Libera alla causa - sono gli stessi temi che noi valorizziamo nei familiari

vittime di mafia".

Per Amnesty International, sostenitrice della campagna, si è fatto portavoce Riccardo Noury il quale, ribadendo l'importanza del progetto, ha affermato che "come Italia abbiamo un debito nei confronti del popolo argentino", "una responsabilità solo in parte colmata". "Ci dobbiamo impegnare – ha ricordato - a non perdere mai di vista la memoria, e a lottare contro l'impunità".

Paolo Masini, consigliere comunale, è intervenuto poi per ricordare l'impegno degli enti locali "che possono fare molto in questa direzione". In particolare, Masini ha annunciato che intende proporre "al Comune di Roma di aderire alla campagna dell'ambasciata d'argentina in Italia, divulgandola negli uffici del comune, con spot via radio e via tv. L'Italia – ha detto - ha molto da recuperare rispetto agli errori di qualche decennio fa e si deve mettere a disposizione".

Infine, ha poi concluso, un'altra idea è quella di dedicare una scuola nel comune di Roma ai due desaparecidos che risultano nati nella capitale.

A tirare le fila degli interventi ci ha pensato Jorge Ithurburu, 24 marzo Onlus, che ha fornito delucidazioni concrete sulla campagna italiana per il recupero dell'identità dei nostri desaparecidos. Una campagna basata sulla convinzione che i "rapporti tra Italia e Argentina siano stati molto stretti durante la dittatura dei militari ed è per questo – ha asserito – che è quindi possibile che vi siano nipoti di desaparecidos oggi in Italia".

La campagna della Rete per il diritto all'Identità – Italia, che verrà portata avanti tramite volantini, spot radio e televisivi, "è diretta a giovani trentenni che dubitano della propria identità: è possibile rivolgersi al numero di telefono 335 5866777, al quale rispondono i giovani volontari di "Progetto SUR" oppure scrivere alla mail dubbio@retexi.it, seguita dai volontari di Kairos Onlus".

"I diversi gruppi – è stato spiegato - sono supportati da due noti psicologi (anch'essi italo-argentini) Rosa Maria Cusmai e Giorgio Corrente. Inoltre, i Consolati argentini di Roma e di Milano, con l'aiuto di infermieri volontari, - ha concluso Ithurburu - hanno i materiali necessari a fare prelievi di DNA". (stefania del ferraro\aise)

	LA CASA DE LOS RESORTES®	
	AGUSTIN J.M. SCOTT I	FABRICACION DE RESORTES
	CÓRDOBA 3345	CON MUESTRAS - PLANOS -
	T/FAX 493-3807-410-5816	CROQUIS
	7600 - MAR DEL PLATA	TODA LA LINEA DE SUSPENSION AGRICOLAS E INDUSTRIA EN GRAL.

Supplemento della Regione Basilicata



Associazione Giovani Lucani nel Mondo

Calle J. Newbery N° 1364 - (7109)
 Mar de Ajo - Buenos Aires - Argentina
 giovani_lucani@hotmail.com
 lucanianelcuore@gmail.com



Venezia: a Matera una sanità da terzo mondo

Con una interrogazione rivolta al presidente della Regione e all'assessore alla Salute il consigliere regionale del Pdl denuncia che occorrono nove mesi per una visita cardiologica nell'ospedale del capoluogo

"Sollecitato da numerosi pazienti, ho chiamato il centro unificato di prenotazione della Regione Basilicata per chiedere la prima data possibile per effettuare una visita cardiologica con elettrocardiogramma. La risposta è stata: febbraio 2013 se all'ospedale di Matera e dicembre 2012 se nel poliambulatorio di Irsina. Nove mesi di attesa per avere l'onore di una visita cardiologica a Matera. Neanche nel terzo mondo, nei paesi africani, il malato subisce simili trattamenti". Lo ha dichiarato il consigliere regionale Mario Venezia (Pdl) che ha presentato un'interrogazione al presidente della Regione De Filippo e all'assessore alla Salute Martorano per sapere "se siano a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative urgenti intendano adottare per risolvere un problema di siffatta rilevanza e gravità; i motivi per i quali gli ospedali di Matera e dell'intera provincia registrino continue perdite di pazienti, evidentemente costretti ad emigrare in altre regioni; i motivi per i quali l'Azienda sanita-



ria di Matera assista, inerme, alla fuga di medici e di pazienti; quale l'utilità di avere un direttore generale che, a pochi mesi dal suo insediamento, mostra gravi limiti nel gestire una Azienda sanitaria di tale importanza; se l'Asm debba essere considerata in condizioni di dissesto

finanziario e strutturale".

"Eppure - osserva Venezia -, il sistema sanitario regionale costa alla comunità lucana 1 miliardo e 25 milioni di euro. Una cifra astronomica, oltre 1.800,00 euro per lucano, prelevata dalle tasche dei cittadini per foraggiare strutture sanitarie che spesso vengono utilizzate per attività di carattere clientelare che nulla hanno in comune con l'assistenza sanitaria. Quanto costa un direttore generale? Quanto grava sulle tasche dei cittadini l'apparato burocratico e dei servizi non sanitari che affollano i nostri nosocomi? Quanti lucani si curano nelle altre regioni? Quanto costa alla Basilicata l'emigrazione sanitaria? A cosa servono gli assessori esterni, non eletti dal popolo, se, in due anni di attività, hanno prodotto soltanto delle enormi criticità alla nostra Regione? Caro presidente De Filippo, la libertà è uno dei beni più preziosi, insieme alla salute per ogni essere umano. Non capisco i motivi per i quali non vuoi essere un uomo libero e non vuoi garantire lo stato di diritto alla salute per i lucani. Non è giusto che la nostra sanità sia davvero da terzo mondo".

Inchiesta Fondi Ue: sentenza rende giustizia Uffuci regionali

La soddisfazione del direttore generale del Dipartimento, Freschi, per "una decisione che squarcia le ombre che si erano addensate su dirigenti e funzionari dell'amministrazione regionale".

La notizia del proscioglimento per i 28 funzionari del dipartimento agricoltura della Regione Basilicata indagati per truffa all'Unione Europea è stata accolta con soddisfazione al Dipartimento Agricoltura della Regione. "Con il dovuto rispetto per la Giustizia abbiamo atteso in silenzio che la vicenda dolorosa per tanti uomini e tante famiglie giungesse al termine - spiega il Direttore generale del Dipartimento Andrea Freschi - ma oggi non possiamo non tirare un sospiro di sollievo di fronte ad una decisione che squarcia le ombre che si erano addensate su dirigenti e funzionari dell'amministrazione regionale. Una senten-

za che restituisce serenità ad un lavoro delicato e molto utile per il sistema agricolo regionale, a fronte di ipotesi che, nei lunghi mesi dell'inchiesta, hanno creato incertezza, ansia e dolore. Oggi, invece, il pronunciamento di un giudice chiarisce che negli uffici del Dipartimento Agricoltura della Regione Basilicata non c'era distrazione, non c'erano connivenze, non c'era malcostume. Resta - conclude Freschi - il profondo disagio vissuto dai singoli e la necessità di analizzare l'impatto che talune azioni, e le modalità con cui vengono condotte, hanno sulle amministrazioni e sull'economia, ma questa, ancora una volta, è materia su cui aspettiamo con rispetto che si esprimano altri, deputati a fare ciò".

Sisma Emilia, Benedetto: serve intervento più consistente

Per il capogruppo dell'Idv in Consiglio regionale "è questo il momento di ricambiare la generosa solidarietà che le popolazioni lucane hanno ricevuto in occasione del tremendo terremoto 1980 dalla Regione Emilia"

"L'invio di tre squadre di tecnici lucani nelle aree dell'Emilia Romagna colpite dal sisma, disposta dall'Ufficio regionale di Protezione Civile, è sicuramente un positivo segnale di cooperazione istituzionale tra Regioni e di solidarietà, ma non è sufficiente". A sostenerlo è il presidente del gruppo Idv in Consiglio regionale Nicola Benedetto per il quale "l'aggravamento della situazione di vita per le comunità emiliano-romagnole dovuto alle scosse sismiche infinite richiede un intervento della Regione Basilicata più consistente in uomini e mezzi".

"L'assessore Mancusi ci ha informato che la Protezione Civile della Regione Basilicata è disponibile ad allestire e gestire un campo attrezzato per circa 250 persone ed anche questa – continua Benedetto – è una risposta limitata. Per essere all'altezza dei bisogni immediati dei cittadini e delle istituzioni locali in Emilia Romagna si può e si deve fare di più utilizzando la professionalità e l'impegno del Gruppo Lucano di Protezione Civile, di decine e decine di associazioni di volontariato che hanno acquisito esperienze sul campo in tante situazioni di emergenza, ultima in ordine di tempo a L'Aquila per il terremoto, e richiedono solo di essere coordinate dall'Ufficio Regionale di Protezione Civile e dalle autorità delle zone colpite dal sisma".

A parere di Benedetto "è questo il momento di ricambiare la generosa solidarietà che le popolazioni lucane hanno ricevuto in occasione del tremendo terremoto 1980 dalla Regione Emilia, Province e Comuni, da volontari, imprenditori e semplici cittadini.



La priorità adesso è l'assistenza ai cittadini assicurando un ricovero a chi lo ha perso. Subito dopo si può pensare di ripetere l'esperienza positiva che ha visto Enti Locali dell'Emilia 'adottare' nostri municipi e quindi avviare protocolli di cooperazione con comuni del Modenese fortemente danneggiati dal sisma di questi giorni. Ci sono sindaci lucani 'formati' nella tremenda esperienza del terremoto 1980 che possono guidare i colleghi emiliani come i nostri tecnici che hanno svolto tutte le complesse fasi di messa in sicurezza dei centri abitati prima e di ricostruzione dopo. Un'altra idea: la scuola di restauro di Matera si metta a disposizione del patrimonio artistico e culturale emiliano che è stato danneggiato, e nostri operatori culturali partecipino a salvare tutto quanto di quel patrimonio è possibile ancora salvare".

Congresso Pdl, Rosa replica a Naborre

"Non voglio innescare alcuna polemica con il mio amico Camillo, ma rispetto alle sue dichiarazioni che mi richiamano corre l'obbligo di fare alcune precisazioni per amore della chiarezza"

A seguito delle dichiarazioni del dirigente regionale del Popolo della Libertà Camillo Naborre, interviene il vice coordinatore regionale Pdl Gianni Rosa, a seguito di alcuni passaggi sulle ultime vicende congressuali del Pdl nelle province di Potenza e Matera.

"Non voglio innescare alcuna polemica con il mio amico Camillo, ma rispetto alle sue dichiarazioni che mi richiamano corre l'obbligo di fare alcune precisazioni per amore della chiarezza ed evitare confusione negli iscritti e nei simpatizzanti" - sostiene Rosa - "Camillo conosce la mia franchezza e sa che durante la fase pregressuale del Pdl si sono sviluppate diverse mozioni ognuna specifica rispetto alle idee politiche dei proponenti. Un momento esaltante di democrazia interna e di confronto. Il mio amico Camillo scelse liberamente di schierarsi con l'on. Taddei

portatore di una visione politica diversa dalla mia. L'ampio dibattito scaturito e la forte volontà di non spaccare il partito ha portato ad un congresso unitario basato sulla volontà di innescare un forte rinnovamento, con un rilancio dell'azione politica ed una rivisitazione organizzativa".

Riguardo alla vicenda del congresso provinciale di Potenza, il vice coordinatore regionale Rosa rivolgendosi a Naborre chiede "perché parla di un "congresso fasullo"? Se non condivideva il percorso perché non ha optato per altro? O per esser più preciso, perché non ha presentato una sua lista per dar forza alle sue legittime ragioni? Oggi le sue di riflessioni mi appaiono tardive e mosse da rancore, ma nei confronti di chi? Mica parla a Gianni Rosa per mandare messaggi a Taddei. O semplicemente non accetta l'unità?"

"Forse i congressi unitari hanno in qualche modo sancito il fallimento di una strategia: contestazione ma allo stesso momento occasione per giurare fedeltà a chi appariva il più forte" – conclude Rosa –

"I nostri congressi non sono stati "fasulli" sono il frutto di dibattiti, analisi, tensioni, emozioni, voglia di fare, e soprattutto sono stati veri ed hanno visto il profondo coinvolgimento della cosa cui tengo di più la "base" del partito. Quindi un sì forte per la base un no ancora più forte nei confronti di presunte oligarchie senza seguito che ciclicamente si ricordano del partito. Per quel che mi riguarda io continuo a lavorare per costruire un partito forte e realmente alternativo al centrosinistra. Auguro pertanto anche a Camillo buon lavoro con gli stessi obiettivi".